Anno 60° N. 63 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70 -
Arretrati L. 1.000

l'Unità

LIRE 500
★ GIOVEDÌ 17 MARZO 1983

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Allarme tra i democratici per la grave iniziativa contro il CSM

Il PCI: è in pericolo l'ordine costituzionale

Solo nella DC voci per lo scioglimento del Consiglio

La Procura propone l'incriminazione formale di tutti i consiglieri - L'organo dei giudici conferma: Gallucci ha avviato il procedimento nella posizione di inquisito - Plateale attacco a Pertini del dc Pennacchini - Proteste e reazioni da parte delle forze politiche

ROMA — La DC, o almeno una parte della DC, lancia in modo plateale e sconcertante un attacco gravissimo al Presidente della Repubblica Pertini, e chiede — seppure ufficiosamente — lo scioglimento del Consiglio Superiore della Magistratura. Le sinistre, su posizioni opposte, chiamano in causa il ministro Darida, il suo immobilismo, i suoi lunghi silenzi sulla Procura della Repubblica di Roma, e denunciano il disegno strumentale di chi vorrebbe portare alla paralisi l'organo di autogoverno della magistratura. E così pure i repubblicani, che parlano di «crisi istituzionale tra le più gravi della storia della Repubblica», e mettono sotto accusa chi vuole alzare il polverone sulle istituzioni democratiche con uno «scandalismo che serve solo a coprire scandali ben più gravi». Insomma, l'affare Gallucci-CSM è diventato ormai un gigantesco affare politico. E infatti nei prossimi giorni — forse venerdì — se ne occuperà il Parlamento. Alla Camera il governo dovrà rispondere ad un bel numero di interrogazioni e di interpellanze. Ieri la conferenza dei capigruppo di Montecitorio ha chiesto che a nome del governo parli il Presidente del Consiglio in persona.

Il PCI ha preso posizione su questa gravissima vicenda nel modo più autorevole: con una dichiarazione congiunta dei due presidenti dei gruppi parlamentari di Camera e Senato, Giorgio Napolitano ed Edoardo Perna.

«L'intervento della Procura della Repubblica di Roma contro il Consiglio Superiore della Magistratura — hanno detto — assume, per le modalità dell'iniziativa e per gli effetti istituzionali che rischia di produrre, caratteri di un aperto conflitto tra un ufficio giudiziario e l'organo costituzionale di autogoverno della magistratura. Nel nostro ordinamento, fermo restando che deve essere comunque esclusa ogni area di impunità, occorre, comunque, assicurare il funzionamento degli organi costituzionali. Una azione che tendesse a provocare la paralisi di un organo di rilevanza costituzionale, come è il Consiglio Superiore della Magistratura, assumerebbe carattere eversivo dei principi fondamentali del nostro ordinamento giuridico.

«Con prontezza — hanno aggiunto Napolitano e Perna — il

(Segue in ultima)

Piero Sansonetti

ROMA — La Procura di Roma ha deciso di andare fino in fondo in quella che è ormai diventata una sfida aperta e arrogante al Consiglio superiore della magistratura. Nemmeno ventiquattro ore dopo l'intervento del presidente Pertini che ha difeso i giudici del Csm inquisiti per l'assurda e pretestuosa indagine sui caffè, la Procura ha formalizzato l'inchiesta (passando gli atti al giudice istruttore) ma chiedendo contemporaneamente la formale incriminazione dei 30 consiglieri dell'organo di autogoverno dei giudici. È lampante, a questo punto, se mai ci fossero stati dubbi, la volontà del capo della Procura di Roma Achille Gallucci di usare tutti gli strumenti di cui dispone per attaccare e bloccare l'attività dei giudici superiori, ossia dei suoi possibili inquisitori.

Ma c'è di più: formalizzando l'indagine sulle «spese di caffè» la Procura ha chiesto che vengano estese le indagini su questo inconsistente reato di peculato anche nel periodo (finora non preso in considerazione) del settembre-dicembre '82 e dei precedenti Consigli in carica. Questo significa che potrebbe essere raggiunto quanto prima da avviso di reato anche uno dei tre componenti di questo Consiglio che erano rimasti fuori dall'attacco della Procura di Roma: vale a dire Giuseppe Mirabelli, primo presidente della Cassazione, una delle massime cariche della magistratura. La voce dell'emissione di una comunicazione giudiziaria nei suoi confronti non ha trovato fino a ieri sera alcuna conferma.

Tutta la vicenda ha dunque assunto carattere di inaudita gravità; e gli sviluppi e le conseguenze stanno rapidamente travalicando i confini giudiziari.

Ma i colpi di scena non si sono fermati, ieri, alle richieste inoltrate dalla Procura al Tribunale di Roma. Il Consiglio superiore della Magistratura, riunito praticamente in permanenza ha ieri formulato, dopo il fermo intervento di Pertini, la prima presa di posizione sulla vicenda. Lo ha fatto rispondendo a una dichiarazione

Bruno Miserendino

(Segue in ultima)

ALTRE NOTIZIE E SERVIZI A PAG. 3

Che cosa svela questo attacco

Secondo il direttore del quotidiano democristiano l'incredibile vicenda della messa sotto accusa del 95% dei membri del Consiglio della magistratura è opera di «settori marginali ed estremamente minoritari della magistratura» insofferenti della condotta del CSM. Non si è capito se con questa costatazione si è voluto in qualche modo sfumare la pericolosità di ciò che sta accadendo. A noi sembra, al contrario, che la gravità ne esca semmai sottolineata. In ogni caso questi «settori marginali» hanno consentito all'on. Pennacchini, uomo che ha un peso non solo nella DC romana, di chiedere lo scioglimento del Consiglio superiore della magistratura. Quando per fermare le disastrose conseguenze istituzionali di un'impennata di Gallucci occorre un diretto intervento del capo dello Stato, c'è da chiedersi se la conflittualità fra organi e poteri dello Stato non stia travalicando i margini di sicurezza. D'altro canto il cittadino comune è per lo meno stupito che possano esservi «settori marginali» dello Stato in grado di approfittare talmente della propria discrezionalità per combattere altre e superiori istituzioni fino a minacciarle di paralisi.

Allora la domanda è: da dove viene questa conflittualità, perché lo Stato non sa più offrire al cittadino l'immagine della propria unità? La risposta non può che essere una: sono saltate le regole che dovevano armonizzare la divisione dei poteri; il cemento unificante della Costituzione non ha retto di fronte all'istaurarsi di un sistema di fatto dentro i poteri e attorno ad essi che obbedisce a logiche proprie, illegittime e corruttrici: e quello che abbiamo chiamato il sistema di potere. Il quale non è costituito solo da pratiche clientelari, da complicità e omertà corporative ma da un più generale asservimento ad un interesse esterno che è la continuità del potere incardinato nella DC. Ed è infatti alla DC che deve essere anzitutto chiesto conto di una lunghissima stagione di inadempienze costituzionali, di occupazioni dello Stato, di nascita e proliferazione di «centri» di compensazione e supercontrollo negli apparati. Chi ha consentito che la procura romana diventasse quello che è: fonte di conflitti e di aggressione verso poteri legittimi che «non stanno al gioco»?

C'è una prova in contrario che ha un preciso significato. Nei tempi grigi del centrismo assoluto, quando il conformismo schiacciava ogni dialettica dentro e fra le stesse istituzioni, certi conflitti non esplodevano. Come non ricordare infatti che in quegli anni, oggi esaltati da De Mida, nonostante l'obbligo costituzionale, non esistevano nè il Consiglio Superiore della Magistratura, nè la Corte Costituzionale. Tutto, allora, era regolato dentro le vecchie strutture statali poste brutalmente a servizio della DC e del grande capitale. Oggi i conflitti esplodono anche perché dentro lo Stato è cresciuta una coscienza nuova della legittimità costituzionale che entra necessariamente in collisione con le resistenze conservatrici e reazionarie. Ecco, allora, che la vicenda del CSM appare emblematica, allo stesso tempo, di una crisi dell'unità costituzionale dello Stato e della crisi del vecchio sistema di potere. Si tratta di una lotta che ha, certo, i suoi delicati aspetti tecnico-istituzionali ma che è essenzialmente una grande lotta politica per il risanamento democratico. Bisognerà trovare la soluzione tecnica necessaria a garantire il CSM dal pericolo della paralisi e dello scioglimento. Ma più ancora bisognerà affrontare il nodo politico di una crisi nell'equilibrio e nella legittimità dei poteri che chiama in causa la guida politica del paese, la certezza di una gestione dello Stato e del governo che espella le tossine di un sistema prevaricatore e illegittimo. E qui conta sapere quali possano essere le forze in grado di attuare una simile bonifica: non potranno essere le forze stesse che hanno creato questa situazione, ma quelle altre che sono cresciute, per fortuna della democrazia, negli apparati, nella società, nello schieramento politico e che si battono per il risanamento, per profonde riforme, per un ricambio rigeneratore degli indirizzi politici e del potere.

Tre attacchi contro la forza multinazionale

Tesa situazione a Beirut. Sette italiani feriti

Nella mattina di ieri anche cinque marines americani colpiti da una bomba - Il ministro Lagorio riferisce oggi in Parlamento

BEIRUT — Militari italiani in servizio di pattuglia sulla strada per l'aeroporto

BEIRUT — Sono sette i militari italiani feriti nella sera di martedì in due successivi attentati vicino all'aeroporto di Beirut. Tre di essi versano in gravi condizioni: il sottotenente Marino Brugnoli, al quale è stata amputata la gamba destra sotto il ginocchio, il marinaio Salvatore Conciatore e il sergente maggiore Alessandro Fiorillo entrambi operati per ferite di arma da fuoco e ricoverati con una prognosi di 30 giorni. Altri quattro, i marinai Luigi Fiorella e Filippo Montesi, il capo di III classe Claudio Parodi e il capitano Marco Bertolini, sono stati ricoverati con prognosi dai 10 ai 15 giorni.

È quindi ormai guerra per i militari italiani della forza di pace multinazionale. E non solo per essi. Ieri anche i marines americani sono stati presi di mira e cinque di loro sono stati feriti in un attentato mentre effettuavano un pattugliamento vicino all'aeroporto di Beirut. Nel gennaio scorso era già toccato ai militari francesi di essere obbiettivo di due attentati. Non solo quindi gli italiani, come ha rivelato ieri a Beirut l'ambasciatore Lucioli Ottieri, che ha parlato di complotto organizzato contro la forza multinazionale «al fine di impedire lo svolgimento del suo compito, quello di contribuire alla pace e alla stabilità in Libano». In effetti i due episodi sono strettamente legati alla crisi del Libano, a una pace e una stabilità ancora molto lontane. La massiccia presenza israeliana, le logoranti trattative con la mediazione americana di cui non si intravede lo sbocco, una guerra civile strisciante dovuta anche all'arroganza delle falangi di destra ancora armate, contribuiscono a tenere in piedi una situazione esposiva.

In questo quadro chi ha interesse che la forza multinazionale se ne vada? L'attacco di ieri contro i marines è stato rivendicato telefonicamente da una organizzazione sconosciuta, «Al Jihad al Islami» (guerra santa dell'Islam), forse una denominazione di comodo. Difficile fare ipotesi in una situazione come quella libanese in cui il permanere dell'occupazione israeliana e lo stallo delle trattative per il ritiro israeliano accentuano i gravi conflitti interni. Si nota anche a Beirut che la forza multinazionale è uno dei pochi elementi di sicurezza per le popolazioni palestinesi che rimangono nei campi profughi di Beirut ovest e tra le quali è ancora vivo il timore di nuovi massacri come quelli di Sabra e Chatila. Una agenzia libanese, «Al Marke-

(Segue in ultima)

Intervista a Piero Fassino sulla nuova amministrazione dopo lo scandalo

«Noi confermiamo Diego Novelli»

«Ha la fiducia dei settori politici e culturali più diversi, nessuno capirebbe perché il sindaco non debba più essere lui» - Il ruolo dei repubblicani e dei socialdemocratici - La questione morale come una discriminante

Nostro servizio

TORINO — Eletto segretario della Federazione comunista di Torino poco meno di un mese fa, Piero Fassino si trova a dirigere il partito in uno dei momenti più difficili per l'esplosione dello scandalo delle tangenti. Opportuno, quindi, sentire il suo parere, mentre la cronaca giudiziaria sembra lasciare il passo a quella politica.

A 15 giorni dallo scoppio del clamoroso «caso», qual è la situazione?

«Si è chiusa una prima fase di questa grave vicenda: l'inchiesta giudiziaria è stata formalizzata, la giunta regionale ha rassegnato le dimissioni e quella del Comune di Torino si appresta a farlo.

«L'indagine della magistratura, con la formalizzazione, entra in una fase più articolata e più lunga nel corso della quale sarà possibile conoscere meglio la posizione dei singoli inquisiti, compresa quella dei nostri due compagni.

«Sul fronte politico si avvia adesso la fase di confronto fra i partiti di sinistra per la ricostituzione delle giunte di sinistra».

A questo proposito, quali sono le prospettive? «La nostra opinione è che si debba procedere con grande celerità per realizzare due obiettivi: concordare una nuova base programmatica in cui al primo posto deve esserci la questione morale; dare alle giunte nuovi assetti che siano credibili e in grado di riscuotere la fiducia dei cittadini.

«Le prese di posizione del PSI e anche del PSDI sono importanti perché manifestano la concreta volontà dei due partiti di riconfermare la maggioranza di sinistra al Comune di Torino e alla Regione».

Da qualche ambiente socialista viene la proposta di sostituzioni ai «vertici» delle due giunte dimissionarie. Il PCI che cosa ne pensa?

«Voglio essere molto chiaro. Per quello che

(Segue in ultima)

Ennio Elena

OGGI LE DIMISSIONI DELLA GIUNTA COMUNALE NOTIZIE A PAG. 3

Nell'interno

Il governo prepara aumenti del canone del 20-30%

Pesanti aumenti degli affitti nelle proposte che la maggioranza sta approntando. È uno dei pochi punti di accordo tra le forze governative dopo un quarto vertice sulla riforma dell'equo canone. Le divergenze maggiori riguardano il nodo del rinnovo dei contratti. Durissimo giudizio del SUNIA.

A PAG. 2

Comiso, per le pacifiste l'espulsione dopo la galera

Le pacifiste straniere, che erano state arrestate a Comiso venerdì scorso, dopo una manifestazione contro l'installazione della base missilistica, ieri, appena scarcerate si sono viste recapitare un decreto di espulsione dall'Italia. Si tratta di un atto gravissimo.

A PAG. 3

Ora si vuole colpire il sindaco Vetere e la Giunta di Roma

ROMA — L'offensiva della Procura romana, che appare sempre più inquietante e torbida, tenta adesso di coinvolgere anche la giunta di sinistra in Campidoglio. Ieri sera, negli ambienti di palazzo di giustizia si dava per sicuro l'invio di una comunicazione giudiziaria al sindaco Ugo Vetere e ad alcuni funzionari del Comune. Non è stato fatto trapelare il motivo della iniziativa giudiziaria, ma si è fatto capire che si tratterebbe di una appendice degli «sprechi del cappuccino».

Fino a tarda sera i diretti interessati non avevano ricevuto nessun avviso.

Sempre ieri pomeriggio le agenzie hanno diffuso la notizia che è stata avviata un'indagine preliminare sulle manifestazioni organizzate dall'assessore alla cultura Renato Nicolini. Gli accertamenti sono stati affidati al sostituto procuratore Giuseppe De Nardo. L'inchiesta prende le mosse da un esposto alla magistratura presentato a metà febbraio da un gruppo di consiglieri comunali democristiani con a capo Corrado Bernardo.

In sostanza nella denuncia i consiglieri accusano Nicolini di aver preferito alcune cooperative e organizzazioni culturali piuttosto di altre per l'organizzazione delle manifestazioni dell'Estate romana. L'esposto era corredato da una serie di documenti e di atti amministrativi. L'iniziativa della magistratura è nella fase iniziale. L'apertura dell'indagine è in un certo senso una specie di atto dovuto dopo l'esposto-denuncia dei consiglieri democristiani. Ma è significativo che la Procura della Repubblica di Roma abbia deciso di metter mano all'inchiesta (e di darne comunicazione alla stampa) proprio in questo momento, a nemmeno una settimana di distanza dall'invio delle comunicazioni giudiziarie al Con-

(Segue in ultima)

La Juve brilla nelle Coppe Eliminate l'Inter e la Roma

Secondo le previsioni: solo la Juve è riuscita a passare il turno nelle Coppe di calcio. Inter e Roma sono state eminate. I bianconeri hanno liquidato per 3-1 l'Aston Villa. L'Inter è stata sconfitta a Madrid (2-1), mentre la Roma ha pareggiato (1-1) con il Benfica.

NELLA FOTO: Platini in azione

A PAG. 19

Giudizi sul Congresso PCI: interviene Giovanni Ferrara

Qual è il vostro giudizio sul Congresso del PCI? Lo abbiamo chiesto ad alcune personalità del mondo politico e culturale. Dopo gli interventi di Norberto Bobbio, Enzo Siciliano, Ettore Masina, oggi pubblichiamo uno scritto di Giovanni Ferrara.

A PAG. 4

Presidente della Commissione per i diritti umani, è stata trucidata dall'esercito

Salvador, uccisa Marianela Garcia

Dal Messico, dove si rifugiava, era tornata nel Paese per un'inchiesta dell'ONU - La sua popolarità in Italia

Marianela Garcia Villas, 34 anni, presidente della Commissione per i diritti umani del Salvador, è stata uccisa lunedì scorso da militari dell'esercito salvadoregno. Alla sede romana della fondazione Lelio Basso la notizia è arrivata ieri, direttamente dalla Commissione per i diritti umani di El Salvador. Marianela è stata trucidata da armati del regime, mentre, nel villaggio La Bermuda, tentava di fare un'inchiesta sull'uso di bombe al fosforo contro la popolazione nell'intera regione di Suchimoto. Era accompagnata da alcuni giornalisti, che sarebbero morti tutti, e da una suora, Maria Luisa Hernandez, che si è salvata. L'inchiesta era destinata alla Commissione dei diritti umani di Ginevra. In Salvador, il regime ha, sempre ieri, diramato un comunicato. Vi si dice che «in uno scontro a fuoco tra esercito e guerriglieri sono state uccise venti persone, fra cui la Garcia Villas». Due interpellanze, una di deputati comunisti, l'altra di democristiani, sono state presentate a Roma dopo la notizia dell'uccisione di Marianela Garcia Villas.

Nel 1981 Marianela era venuta più di una volta in Italia. A gennaio, mentre si preparava la sessione «Salvador» del Tribunale dei popoli, che si sarebbe svolta a Città del Messico. Poi a marzo, e ancora a novembre, e nei primi mesi del 1982. Incontri, una conferenza sulla repressione nei Paesi latino-americani, la presentazione di un dossier di scomparsi: sono tappe, alcune, della breve vita di Marianela. Una sera, c'era stata una manifestazione per il popolo del Salvador in un paese della cintura romana e lei aveva tra le mani un enorme mazzo di stelle, ingombranti e splendidi fiori che le avevano offerto in omaggio. «E che ne faccio ora di questi? Sono sola, non ho una casa, non ho nessuno». E al compagno che sulla porta dell'albergo la salutava: «Tieni, porta i fiori a tua moglie. Così, un gesto d'amore almeno per qualcuno».

Senza amore, né pace, né serenità, i trentaquattro anni di Marianela, eliminata dal regime del Salvador perché la sua vita, questo sì, era pericolosa, le sue battaglie troppo coraggiose, una sfida la sua popolarità in Europa e nel mondo. Brillante avvocato prima, deputato democristiano subito dopo, Marianela era uscita dalla Democrazia cristiana di Duarte che si era alleato con l'estrema destra di D'Aubisson e dei militari.

La sua attività, come presidente della Commissione per i diritti umani, si era fatta frenetica. Come frenetici erano assassini, torture, attentati di bande fasciste, di polizia, dell'esercito del regime.

All'«Unità» Marianela aveva raccontato: «Le fotografie dei morti servono per l'identificazione, una scena straziante. Arrivano da noi, guardano con il terrore di trovare, con la speranza di non trovare la figlia, il marito, la sorella fra quelle immagini. Viviamo la disperazione della nostra gente. Bande di piccoli orfani si aggirano nelle città, alla ricerca di lavoro e di cibo. Al dolore il popolo non risponde con la rassegnazione, si ribella. Se non ci sarà un intervento americano, noi vinceremo, vedrete che ce la faremo. Sosteneteci».

Intanto, contro la Commissione aumentavano attentati e minacce, prima Maria Magdalena Enriquez, chimica, poi Ramon Baladaris, vennero uccisi orribilmente. Mentre Marianela era in giro per l'Europa, i militari le arrestavano l'anziana madre, ultimo vile avvertimento. E intorno a lei si fa sempre più il vuoto, è più difficile la lotta, non può più rientrare in Salvador, è costretta a rifugiarsi in Messico. Da lì continuava un impegno che con la sua vita era tutt'uno. E importantissima doveva esserle apparsa l'inchiesta nella regione dove l'hanno trucidata. «Durante uno scontro», come dice il macabro comunicato. Lei che della non violenza aveva fatto una scelta, che solidarizzava con la guerra di liberazione ma che mai avrebbe usato un'arma. Marianela aveva sperato di vedere nel Salvador la vittoria del popolo, quell'obiettivo al quale aveva sacrificato la sua felicità. Convinta com'era che «se è possibile bisogna essere anzitutto felici. Eroi, per carità, proprio se è necessario».

Maria Giovanna Maglie